

CONFCOMMERCIO. Il presidente sull'emorragia di esercizi a Verona

«Negozzi e centri storici Meno imposte locali»

Sangalli: «Progettare meglio per spendere bene i fondi strutturali»

Davide Pyriochos

Per arginare la crisi del commercio nei centri storici servono «interventi decisi»: «Usando anche la leva tributaria tramite, ad esempio, un'efficace politica di agevolazioni fiscali». A pochi giorni dal report su 40 città italiane, che ha segnalato come Verona dal 2008 abbia perso il 17,5% dei negozi del centro (-15% la media italiana), il presidente nazionale di **Confcommercio**, **Carlo Sangalli**, dice che a questa crisi occorre reagire. «Bisogna progettare in modo appropriato per spendere di più e meglio i fondi strutturali a disposizione. Solo così», spiega **Sangalli**, «si creeranno le condizioni per avere dei veri e attrattivi centri commerciali naturali nelle città e sistemi commerciali urbani, capaci di creare ricchezza e contribuire alla crescita dell'intero Paese».

Quel che è successo a Verona, dove la crisi si mostra più grave che nel resto d'Italia, è sorprendente se si pensa alla forza turistica della città. «I mutamenti della struttura commerciale nei centri storici», commenta **Sangalli**, «vanno studiati caso per caso, anche se qualche fattore comune è possibile individuarlo. Oltre ai problemi legati alla crisi assistiamo, infatti, a una generalizzata sostituzione dei negozi con il commercio ambulante, non solo deputato alla vendita di beni ma anche alla somministrazione di alimenti. Verona ha visto una crescita rilevante di queste categorie», nota **Sangalli**, «che svolgono un ruolo importante nella ricomposizione dell'offerta commerciale. Caso mai c'è da chiedersi se i livelli di servizio non possano risentire di

un'evoluzione commerciale talvolta poco ordinata, spesso non governata».

Per **Sangalli**, tuttavia, la crisi del commercio non è più grave di quella dell'industria. «Anche l'industria è in forte difficoltà e i dati mensili della produzione come quelli sui consumi vanno letti in ottica di più lungo termine. Oggi il sistema economico vive una fibrillazione continua. Un'altalena di segni positivi e negativi». «Timidi e alterni segnali di ripresa», avverte **Sangalli**, «ci sono. Manca ancora, però, l'elemento fondamentale per dare una vera spinta alla spesa delle famiglie, e cioè la fiducia. E per aumentare le dosi di questo ingrediente la via è obbligata: ridurre la pressione fiscale in modo certo e generalizzato agendo sulle aliquote Irpef. È questo quello che serve per rilanciare la domanda interna, che per consumi e investimenti vale l'80% del Pil, e far ripartire l'economia».

Purtroppo le manovre economiche all'orizzonte non inducono all'ottimismo. «Siamo convinti» dice **Sangalli**, «che la correzione dei conti pubblici di almeno lo 0,2% del Pil chiesta dalla Commissione Ue debba avvenire sono attraverso tagli alla spesa pubblica e non con aumenti di imposte, tantomeno di Iva e accise. Provvedimento, quest'ultimo, che avrebbe duplice effetto negativo perché, impattando sull'inflazione, ridurrebbe il potere d'acquisto delle famiglie con riflessi negativi sulla già stentata crescita del Pil. Speriamo» conclude **Sangalli**, «che il governo non intraprenda la strada del ricorso a maggiori entrate ma abbia più determinazione nel taglio della spesa pubblica improduttiva». •



Carlo Sangalli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

